

Risale al 1993 il caso inglese che ha fatto scuola in questo campo, cioè la triste storia di Tony Bland che a 17 anni fu coinvolto nella strage dello stadio Hillsborough, a Sheffield, quando nella partita fra il Liverpool e il Nottingham Forest, il 15 aprile 1989, la ressa dei tifosi gestita pessimamente dalla polizia inglese fece 96 morti per schiacciamento e soffocamento e 766 feriti, in quella che è stata definita la più grande tragedia sportiva inglese.

Tony Bland arrivò vivo in ospedale ma era rimasto troppo a lungo senza respirare: la sua corteccia cerebrale era distrutta. Al ragazzo fu diagnosticato uno stato vegetativo persistente. Nutrito e idratato artificialmente, secondo i dottori non aveva alcuna speranza di risveglio. Dopo soli quattro mesi dall'incidente il suo medico curante iniziò a ragionare con il coroner sulla possibilità di farlo morire sospendendogli i sostegni vitali, una procedura mai effettuata legalmente: "Per la legge, Anthony è ancora vivo. È vero che la sua condizione è tale da poter essere descritta come una morte vivente"⁵⁴.

È iniziato così il primo, lungo contenzioso di questo genere, formalmente avviato dall'ospedale con il sostegno del medico curante e della famiglia, nel quale si è stabilito che il *best interests* del ragazzo fosse interrompere nutrizione e idratazione artificiali. Tony Bland è morto il 3 marzo 1993, dopo la sospensione dei sostegni vitali. Il suo caso ha fatto scuola, nel Regno Unito e nel mondo, ed è diventato paradigmatico per situazioni analoghe, quelle in cui morire è un effetto collaterale della sospensione dei sostegni vitali.

Ma il caso Bland va raccontato per intero, ed è difficile trovare nei sacri testi giuridici e di bioetica la parte mancante. Nessuno ricorda che a cadere in stato vegetativo, per via del disastro allo stadio, non fu solo Tony Bland, ma anche un altro ragazzo poco più grande, Andrew Devine, di 22 anni.

Con gravissimi danni cerebrali, la sua prognosi era peggiore di quella di Tony, sei i mesi di vita previsti. I suoi genitori riescono a portarlo a casa dopo quattro anni dall'incidente.

Nel 1994, un anno dopo la morte di Bland, Andrew comincia a dare segni di consapevolezza. Tre anni dopo, nel 1997, era in grado di rispondere a semplici domande, pigiando un pulsante, e il Royal College of Physicians manifestò un grande stupore, viste le sue condizioni. I medici sono certi che si è trattato di un vero miglioramento, anche se inspiegabile, e non di una diagnosi errata di stato vegetativo, fino ad allora giudicato irreversibile dopo un anno di stabilità⁵⁵.

Il 15 aprile 2014 Andrew ha partecipato alla cerimonia commemorativa della tragedia di Hillsborough. I suoi genitori e una sorella hanno rilasciato un'intervista nell'occasione, mostrando le sue foto. Andrew adesso è in una sedia a rotelle, non parla e mangia sostanze in forma di purea: "I medici erano inorriditi che noi lo facessimo mangiare per bocca. Ma noi volevamo solo vedere se lui era in grado di mangiare, e lui poteva. Mangia di tutto. La sua colazione, la sua cena, il suo the". In tutto questo tempo insieme a lui sono cresciuti i suoi altri quattro fratelli e sorelle, più piccoli. Adesso ha sei nipotini che si arrampicano su

zio Andrew, per abbracciarlo e lui è in grado di farsi capire, quando è felice e quando non lo è.

“Siamo fortunati. Andrew è sopravvissuto. Vive a casa con il suo papà e la sua mamma, e un’assistenza professionale 24 ore su 24, amato e accudito dai suoi cari. È il collante che tiene insieme la nostra famiglia. La priorità è tenerlo in salute e dargli la migliore qualità di vita possibile, e lui ha una vita buona”, dice sua sorella Wendy. “Abbiamo speranza per il futuro. La gente ha sempre speranza”, sono le parole di Hilary, la sua mamma, vent’anni dopo.⁵⁶

La famiglia Devine non ha mai commentato la decisione dei Bland, e viceversa.

Qualità di vita, speranza. Stesse parole, due orizzonti differenti, per due destini che più diversi non potrebbero essere. Il “caso Bland” dovrebbe piuttosto chiamarsi “Bland e Devine”, per ricordare quel che i comitati di bioetica e gli ordini professionali e gli avvocati e i giudici europei hanno scordato, e cioè che “la speranza è un rischio da correre”.⁵⁷

54. Lord Goff of Chievely in *Airedale NHS Trust v. Bland*.

55. A. Ferriman, *Flicker of hope from brain damage victim astonished doctors*, Independent, 27.3.1997.

56. K. Mansey, *Hillsborough remembered: Moving devotion of a mum and dad whose son has been comatose for 20 years*, Mirror 11.4.2009; L. Traynor, *Hillsborough’ s 97th victim who was left fighting for his life attends first memorial service 25 years after disaster*, Mirror, 15.4.2014.

57. G. Bernanos.